



Operazione Colomba, per un orizzonte più giusto

La testimonianza di Monica Puto, di Porcia (PN), volontaria in Colombia presso la Comunità di pace San José de Apartadó, dilaniata dalla guerra per il controllo del territorio.

Si spostano a piedi o sul dorso di muli e cavalli, attraverso la selva, la bandiera - vessillo della pace - in testa, ben identificabili con le t-shirt arancioni simbolo di nonviolenza. Lo fanno sempre in piccoli gruppi per non dare nell'occhio, per non diventare bersagli troppo allettanti. Nel nordovest della Colombia i volontari di «Operazione Colomba», il corpo di pace internazionale della Comunità Papa Giovanni XXIII, scortano (senza armi) i contadini che hanno scelto di resistere in maniera non violenta alle minacce dei gruppi armati interessati al controllo del territorio. Monica Puto (foto in alto) è una di queste «colombe». Da quasi 15 anni vive insieme ai contadini in un villaggio fatto di piccole casette con tetto di lamiera, a pochi chilometri dal confine con Panama. Prima è stata in

Kosovo, in Palestina, in Uganda... Lei e gli altri volontari di Operazione Colomba accompagnano i contadini che hanno detto no alla guerra in ogni loro spostamento, confidando che questo sia d'aiuto a salvare loro la vita.

«Non lasciateci soli»

«La frase che ho sentito più spesso? «Non lasciateci soli». Ed è ciò che proviamo a fare». Le parole di Monica disegnano una realtà al limite dell'indicibile. Gli assalti armati e le violenze che si consumano da tempo immemore nel Paese non accennano a fermarsi, tacite dai più. Mentre la volontaria parla, nella sala gremita del Centro Paolino d'Aquileia a Udine, non si leva una mosca. La storia della Comunità di pace San José de Apartadó afferra il cuore e costringe a trattenere il fiato. 55 anni, originaria di Porcia di Pordenone,



Monica Puto è ospite di una serata organizzata nell'ambito di *Solidarietà per Azioni (SpA)*, il percorso formativo che il Centro missionario diocesano - in sinergia con altre realtà di volontariato e cooperazione operanti in Friuli - propone a coloro che desiderano approfondire tematiche di mondialità e prepararsi a vivere un'esperienza di volontariato internazionale. *Il costo della pace. Abitare il conflitto vivendo la scelta della non violenza*, il titolo dell'appuntamento.

Monica è una delle pioniere di Operazione Colomba. «Il Vangelo li chiama «artigiani

di pace»» precisa don Luigi Gloazzo, direttore del Centro missionario di Udine, in apertura dell'incontro. «È una parola, «pace», che compare più di trecento volte nella Bibbia. Una parola che è sulla bocca di tanti, sebbene non siano in molti a farsene realmente testimoni. Quei pochi, tuttavia, alimentano la speranza e ci aiutano a capire non solo che la pace è possibile, ma anche che è sulle nostre spalle».

Piglio deciso e determinazione da vendere, Monica ha iniziato molto giovane a interessarsi di temi sociali. Aveva appena 15 anni quando scoppiò la guerra nei Balcani, negli anni Novanta. Un conflitto «alle porte di casa» che la spinse a interrogarsi su cosa avrebbe potuto fare e a ingaggiarsi già allora in prima persona in aiuto delle popolazioni vittime di conflitti. «Ci eravamo attivati in tanti nel pordenonese, con aiuti e forme di accoglienza. In famiglia conoscevo già la figura di don Oreste Benzi,

fondatore della Papa Giovanni XXIII, così, quando fu avviata Operazione Colomba, mi interessai subito». Una scelta che ha portato la volontaria a lasciare il lavoro e a dedicarsi completamente alla missione. «In realtà è la loro missione - precisa -, delle donne e degli uomini della Comunità di pace. Noi volontari ci limitiamo a stare al loro fianco, ed è un onore e un orgoglio farlo. Sono loro i nostri maestri di nonviolenza e di giustizia».

La Comunità di pace

La Comunità di pace San José de Apartadó è un villaggio circondato dalle colline verde smeraldo dell'Urabá, terra ricca di risorse naturali e di biodiversità affacciata sul Mar dei Caraibi. È qui che poche centinaia di contadini resistono alla guerra che da quasi 26 anni dilania la zona, rifiutando di prendervi parte e sfidando un modello economico basato sullo sfruttamento umano e ambientale. Su questi territori

si sono combattuti per decenni i miliziani pseudo-marxisti del quinto fronte delle Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc), i paramilitari d'ultradestra delle Autodefensas unidas de Colombia (Auc) e la XVII Brigata dell'esercito. Tutti e tre imponevano agli agricoltori locali di schierarsi dalla loro parte. La gente di San José ha optato per un'inedita via alternativa: nel 1997 la comunità ha scelto di dichiararsi «Comunità di pace e zona neutrale al conflitto». Non hanno armi, non coltivano coca, non assumono alcol, non forniscono informazioni. «La Colombia è il Paese al mondo con più sfollati interni, più del Congo. Parliamo di 6,5 milioni di persone - racconta Monica -. Anche i membri della Comunità di pace sono stati costretti a fuggire e ora, in questo fazzoletto di terra, non lottano solo per la loro libertà, ma per quella di tutti noi. Per tutti i luoghi in cui le popolazioni vengono scacciate





dalla loro terra da eserciti che, eseguendo ordini superiori e magari supportati da gruppi illegali, si contendono un territorio».

Speranza significa fare la cosa giusta

Monica, in quanto membro della Papa Giovanni XXIII, ha scelto di vivere senza stipendio e lo stesso fanno tutti i volontari di Operazione Colomba (chi si mette a servizio, per un minimo di tre mesi, si autofinanzia anche il viaggio). «Don Oreste Benzi sottolineava l'importanza di "abitare il conflitto". Vivere con loro e come loro, dividerne le sofferenze, per noi è fondamentale. Rispetto a quello che facciamo, molti ci chiedono: "A cosa serve?". Operazione Colomba sceglie di operare in luoghi dove la popolazione civile vive situazioni di violenza ordinaria o dove non ha speranze. Il grosso del nostro impegno consiste nella denuncia di violazioni dei

diritti umani, nel portare l'attenzione del mondo laddove altrimenti non arriverebbe. Diamo voce a chi non ce l'ha e questo fa sì che ci sia ancora speranza. Ma, attenzione: speranza non significa successo. Ce lo insegna Gesù, morendo in croce. Speranza significa fare la cosa giusta. Noi non siamo operatori umanitari, ma fratelli e sorelle di un pezzo di umanità che è disposta a dare la vita per la giustizia. Cerchiamo di lasciare tracce che indichino un orizzonte più giusto».

Quando ci ammazzeranno?

Per la gente della Comunità di pace, aggressioni e morte violenta sono una compagnia costante. «Non dicono "se ci ammazzeranno", ma "quando"», continua Monica. I gruppi armati hanno già fatto pagare un caro prezzo ai ribelli non violenti. Dal 1997 ad oggi sono state uccise 300 persone della Comunità di pace. Lo stillicidio di difensori

dei diritti umani e ambientali prosegue nonostante la pace firmata dal governo e dalle Farc il 24 novembre 2016.

Risale al 21 febbraio 2005 l'assalto noto come «Il massacro di Mulatos e Resbalosa»: Luis Eduardo Guerra, leader della Comunità, la sua compagna Bellanyra Guzmán e suo figlio Deiner, di 11 anni, Alejandro Pérez, i coniugi Alfonso Tuberquia e Sandra Muñoz vengono torturati, uccisi e mutilati a colpi di machete, insieme ai loro figli: Santiago e Natalia avevano appena 21 mesi e 6 anni.

Il 29 dicembre 2017, altro assalto. Paramilitari incappucciati con pistole e machete fanno irruzione nella Comunità cercando di uccidere il rappresentante, Germán Graciano Posso, e un esponente del consiglio, Roviro López. German potrebbe fuggire, ma non vuole lasciare solo Roviro. Sarebbero morti entrambi se i bambini non avessero dato l'allarme. L'arrivo di tutta

la Comunità, allora, blocca la violenza. Gli aggressori vengono disarmati.

Monica Puto sceglie di concludere il suo incontro a Udine mostrando la commovente video testimonianza di

una donna di San José. Ha lo sguardo determinato di chi è pronto a difendere i suoi valori anche con la vita. «Le nostre vittime - racconta doña Brígida - sono martiri, morti per cercare di costruire un

mondo migliore»». Sua figlia, nel 2005, è stata uccisa. Aveva solo 16 anni. «Se odio chi le ha fatto questo? L'odio sarebbe la nostra peggiore malattia. L'odio non ci porterebbe la pace».

MaC

Operazione Colomba

Operazione Colomba nasce nel 1992 dal desiderio di alcuni volontari e obiettori di coscienza della Comunità Papa Giovanni XXIII - l'associazione fondata da don Oreste Benzi - di vivere concretamente la non violenza in zone di guerra. Fin dai tempi del conflitto in ex Jugoslavia, Operazione Colomba ha contribuito a riunire famiglie divise dai diversi fronti, a proteggere (in maniera disarmata) minoranze, a creare spazi di incontro, dialogo e convivenza pacifica. L'esperienza maturata sul campo ha portato Operazione Colomba negli anni ad aprire presenze stabili in numerosi conflitti nel mondo: dai Balcani all'America Latina, dal Caucaso all'Africa, dal Medio all'Estremo Oriente. Tra volontari e obiettori di coscienza, oltre 2 mila persone sono state coinvolte nei suoi progetti. E molte altre possono ancora aderirvi: come si legge sul sito web ufficiale (operazionecolomba.it), infatti, il progetto è «aperto a tutte quelle persone, credenti e non credenti, che vogliono sperimentare con la propria vita che la nonviolenza è la via per ottenere una pace vera, fondata sulla verità, la giustizia, il perdono e la riconciliazione».

